

LA CRISI ITALIANA

Il Pdl frena sulla piazza Il Cav: «No al Monti-bis»

- **Bonaiuti:** «La manifestazione del 23 marzo non sarà contro i magistrati»
- **Cicchitto:** «Non si può tagliarci fuori dalle discussioni sul governo»
- **Partito già al lavoro sulla campagna elettorale**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Con tre sentenze in arrivo, il caso De Gregorio appena agli inizi e rumors (veri o diffusi ad arte?) di nuove grane giudiziarie incombenti, le colombe del Pdl frenano Berlusconi sulla manifestazione anti toghe.

Paolo Bonaiuti spiega che la piazza del 23 marzo non sarà «contro la magistratura, bensì un'iniziativa politica rivolta al Paese in questo momento di grave crisi». Insomma, si parlerà di crescita, sviluppo, tasse e «malagiustizia degli ultimi giorni» come argomento poco più che generale. Come al solito il Cavaliere sarebbe stato «forzato» dalla stampa: tesi audace, dato che già Angelino Alfano aveva parlato a chiare lettere di evento «in difesa della sovranità del Pdl e della democrazia contro l'aggressione a Silvio».

Il motivo della retromarcia è tutto politico. La cautela predicata fino a sgolarsi da Gianni Letta, Fedele Confalonieri, Ennio Doris, ha fatto breccia: in un momento simile chiamare il «popolo azzurro» a raccolta contro i giudici significa versare benzina su materiale altamente infiammabile. Senza dimenticare che il presidente Napolitano, verso le cui ripetute esortazioni alla ricerca di una soluzione di «governabilità» del Paese ancora ieri il Pdl ha espresso apprezzamento, è anche presidente del Consiglio superiore della magistratura.

Berlusconi, per ora, ha acconsentito a non rincarare la dose. È stato Fabrizio Cicchitto ad avvisare che il suo partito, ancorché non centrale, non può né vuole - essere escluso dai giochi. «Il Pdl ha una tale forza politica, elettorale e parlamentare - ha detto - che non può non essere presa in considerazione per le possibili soluzioni di governo visto che nessuno ha una maggioranza preconstituita, né per i risultati elettorali, né per rapporti politici successivi. Il fatto che Bersani se lo sia dimenticato ha rappresentato un gravissimo errore

anche per lui». Del resto, per gli azzurri battere sulla campagna elettorale - già ricominciata, mai finita - è l'unica carta che non presenti effetti collaterali.

Oggi Berlusconi sarà a Milano per festeggiare gli eletti al Pirellone e nei prossimi giorni riprenderà vita anche Villa Gernetto, sede di seminari e incontri sul programma. Mentre Alfano ha cominciato a spingere per inserire nella trattativa con il Pd «in modo dirompente» il tema dell'alleggerimento fiscale. Se non proprio l'abolizione dell'Imu, comunque il ridimensionamento insieme all'Irap e l'accorpamento dell'Irpef nelle due aliquote del 23 e 33 per cento.

Da via dell'Umiltà intanto osservano il dibattito nel Pd - e aspettano la direzione di mercoledì prossimo - con attenzione ma con crescente scetticismo. Il perimetro di un patto per le ri-

forme con il Pd si va restringendo, picconato dalla reazione della base Democrat e dallo spaesamento del gruppo dirigente. Bersani, come noto, rema nella direzione opposta, quella di un'intesa con Grillo, che avrebbe al centro - Silvio lo sa bene - leggi contro il conflitto di interessi e la corruzione, nei primi cento giorni. Oltre a comportare, ovviamente, il via libera ad eventuali autorizzazioni a procedere chieste dalla magistratura al Parlamento. Un incubo, che però ad Arcore sono convinti non si verificherà: «Bersani andrà a sbattere - preconizza Berlusconi - Solo che a quel punto sarà troppo tardi per evitare le urne».

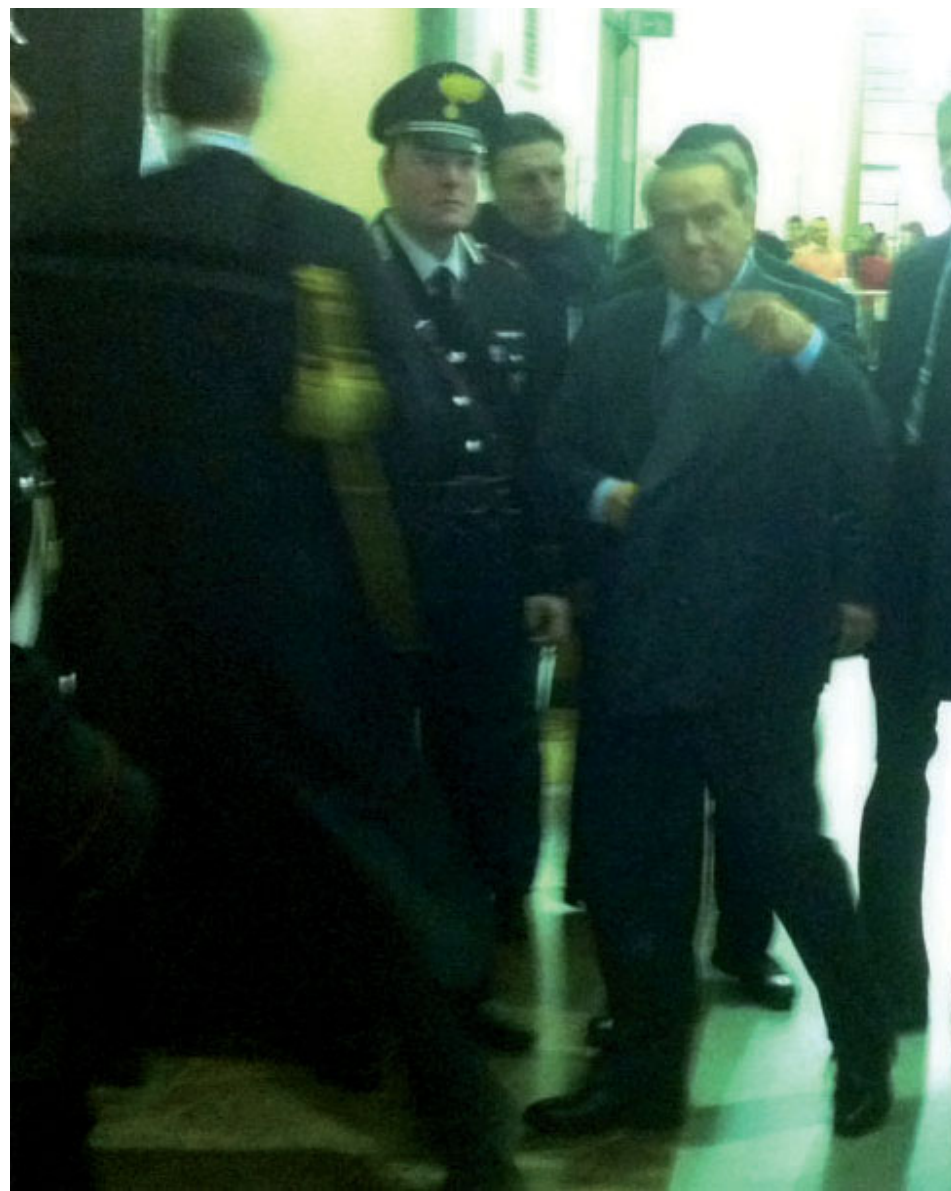
IL RISIKO DI GOVERNO

Ecco perché l'ex premier si è settato nell'ordine di idee del voto a breve termine cambiando la legge elettorale. L'alternativa del «governo del presidente» è molto difficile. Il sentiero del Quirinale è stretto, l'ingorgo istituzionale non aiuta, il tempo scarseggia. Anche se l'eventualità di anticipare l'insediamento del nuovo Parlamento dal 15 al 12 marzo - guadagnando in realtà un'intera settimana - può giovare. Si vedrà se il risiko tra i nomi che girano - alcuni interni al Pd, altri di provata competenza economica, ma c'è anche l'ipotesi di «mandato esplorativo» a personalità non sgradite al centrodestra - riuscirà ad intersecarsi con le condizioni poste da Grillo.

L'ultimo tam tam da via dell'Umiltà riguarda però un paletto messo con nettezza da Berlusconi, e condiviso, stavolta senza distinguo, da tutto il gruppo dirigente: «L'ipotesi che Mario Monti possa rimanere in carica come premier è fantapolitica. Una soluzione lunare. Noi non gli voteremo mai la fiducia. Ha fatto la campagna contro di noi, e viceversa. Pagheremo un prezzo altissimo». Ancora più tranciante il pensiero del Cavaliere che gli rimprovera, ancor più di aver tradito le «promesse», quel bruciante «cialtroni» rivolto proprio a lui.

...

Il tam tam da via dell'Umiltà: Mario Monti ancora a Palazzo Chigi? Fantapolitica



E la Lega fa le prove di macro-regione

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Un incontro ad Arcore l'altra sera, un altro sempre con Berlusconi oggi e poi con i vertici del Pdl lombardo in apertura di settimana. In un panorama «improvvisamente» nuovo, un bel pezzo di politica si continua a decidere tra Pdl e Lega. Un pezzo importante, quello del Nord. A una settimana dal voto, i vertici tra l'highlander Berlusconi e il neoelettore presidente di Lombardia Roberto Maroni (che continua anche ad essere il segretario della Lega, anche se al Consiglio federale della settimana prossima chiederà un nuovo congresso

per eleggere il segretario federale, perché «ci sono tanti giovani», dice a *Chetempochefa*) servono per definire i giochi della prossima giunta, che sarà pronta entro metà marzo. E le tensioni per sistemare il puzzle aumentano. Maroni intanto ha il suo messaggio scontato da inviare a Roma, tirandosi fuori da ogni ipotesi di governissimo: «Io ho un principio molto semplice: chi vince governa mentre chi perde sta all'opposizione - dice - La Lega non è disponibile a entrare nei governissimi, nei governicchi di nessun tipo. Stiamo bene all'opposizione, la pattuglia leghista a Roma ha questo progetto della macro regione e della Lombardia. La pattu-

«Compravendite» in Senato, s'indaga anche a Roma

Non solo Napoli. Anche la Procura di Roma indaga su sospetti casi di corruzione e di compravendita di parlamentari. Perché se l'Operazione Libertà racconta con tanti dettagli nei verbali di Valter Lavitola l'agonia e poi la fine del governo Prodi tra il 2006 e il 2008, non sono meno dubbiosi certi repentini cambi di casacca avvenuti in due momenti topici della passata legislatura: i due mesi tra ottobre e dicembre 2010 quando il Pdl ebbe due mesi di tempo per riaversi dall'emorragia di voti provocata dalla diaspora di Fli; e a dicembre 2011, quella fiducia strappata per un voto e che poi ha comunque aperto la strada alle dimissioni e al governo tecnico. La Procura di Roma lavora su alcuni esposti presentati un anno fa da Antonio Di Pietro e che riguardano il passaggio dall'Idv alla neonata formazione dei Responsabili di Antonio Razzi e Domenico Scilipoti, entrambi rieletti una settimana fa tra i banchi del Pdl.

Ma la stessa Operazione Libertà, trattandosi appunto di un piano per sabotare il governo Prodi appeso per oltre due

L'INCHIESTA

C.FUS
twitter @claudiafusani

L'Operazione Libertà non riguardò solo il senatore De Gregorio. Nel mirino le trame contro il governo Prodi. E i cambi di casacca nell'autunno 2010

anni a soli due voti di maggioranza (esclusi i senatori a vita), potrebbe andare oltre il caso dell'ex senatore Sergio De Gregorio. La Procura di Napoli, che ha ottenuto ieri il via libera sulla competenza territoriale dalla Cassazione, ha a disposizione numerosi verbali di Lavitola in carcere dall'aprile 2012 per corruzione internazionale e appropriazione indebita (20 milioni al quotidiano *L'Avanti* di cui Lavitola è stato direttore). E la lettera scritta da Lavitola nel dicembre 2011 e trovata a settembre scorso nel computer di Carmelo Pintabona, presidente di Fedisur, l'associazione dei siciliani in Argentina.

Ecco cosa raccontava il faccendiere-giornalista ai pm napoletani Piscitelli e Woodcock lo scorso 25 aprile. «Allora l'Operazione Libertà, come ho già spiegato, esula da De Gregorio. Io non avevo lo spessore politico per andare a comprare i parlamentari a destra e a sinistra. Ho avuto un ruolo importante in questa cosa per dimostrare che in Senato c'era una fascia di persone che non erano uomini di Prodi, che non erano uomini legati al centro sinistra, e che avrebbero potuto passare al centro

destra. E poi per dimostrare che c'era una situazione d'instabilità perché al Senato Berlusconi aveva perso per venticinquemila voti e De Gregorio ne aveva presi da solo trentamila». L'uomo con lo «spessore politico per fare da tramite» fu quindi individuato nel senatore Romano Comincioli (morto due anni fa), amico del Cavaliere dai tempi di scuola. «Ho quindi convinto Comincioli - racconta Lavitola ai pm - che c'era la possibilità di raccogliere un consenso in Senato. Berlusconi non credeva a questa cosa, sostanzialmente e, però, ha lasciato fare. Quando si è reso conto che poi in effetti, invece, questa possibilità esisteva veramente, allora si è (il Cavaliere, ndr) convinto». Lavitola poi parla di «persone sul confine» come Lamberto Dini e Clemente Mastella, perché «Dini è stato con Berlusconi prima, Mastella pure. Sono persone che, esattamente, stavano sul confine, messe al margine dal centro sinistra. Berlusconi che è uno che sa «vendersi», gli ha garantito l'economia del movimento. Voglio dire che ognuno di loro ha fatto un movimento, quando si è fatta la fondazione del Pdl insieme a Fini, ci stava-

no pure, alla pari, De Gregorio, Caldo, Dini».

In cambio di questa opera Lavitola aveva avuto la promessa di essere candidato in Parlamento. E poi alle europee. Opzioni entrambe fallite.

Per l'opera di sabotaggio De Gregorio, sappiamo oggi, ha confessato di aver ricevuto tre milioni da Berlusconi tramite Lavitola, un milione «in modo chiaro e solare» come dice il Cavaliere, sotto forma cioè di donazione alla Fondazione Italiani nel mondo. Altri due milioni in contanti in svariate tranches da 200-300 mila euro «direttamente nell'ufficio di presidente della Commissione Difesa al Senato».

Mastella, Dini, Scalera annunciano querele. Ma i magistrati stanno ricostruendo la date in cui sono, eventualmente, arrivate le donazioni del Pdl alle rispettive Fondazioni. È un fatto che il 24 gennaio 2008 il governo Prodi viene sfiduciato con 161 no e 156 sì. Determinanti furono i no di Mastella, dei diiniani e l'astensione di Scalera. Ed è un fatto, anche questo agli atti dell'inchiesta, che il senatore Caforio (Idv) disse no e denunciò l'offerta di 5 milioni di euro.